

Le nuove migrazioni italiane¹

di Marida Cevoli e Rodolfo Ricci

14.1 L'emigrazione come corollario della globalizzazione?

Secondo il recente rapporto Ocse “Prospettive delle migrazioni Internazionali”² i flussi di migrazione permanente verso i Paesi dell’Ocse sono in continuo aumento. Nel 2014 si sono registrati 4,3 milioni di ingressi con un aumento, rispetto all’anno precedente, del 4%. I dati preliminari per il 2015 confermano questa tendenza facendo registrare un ulteriore aumento di circa il 10%. In questo scenario l’Italia manifesta una spiccata tendenza all’emigrazione dato che tra il 2010 e il 2014 il numero dei cittadini italiani emigrati è più che raddoppiato. Sempre secondo gli studi dell’Ocse l’Italia si colloca, nel 2014, al sesto posto su 50 nella graduatoria dei Paesi di origine dei migranti, risalendo ben 11 posizioni rispetto al 2004 e 2 rispetto al 2013. Le caratteristiche di queste nuove ondate migratorie italiane disegnano uno scenario alquanto articolato che si presta a molteplici interpretazioni. Le “nuove migrazioni” italiane sono, infatti, un fenomeno complesso, un libro con molte pagine da sfogliare, una raccolta che ci offre molte fotografie, un film che va visto seguendo molte storie che si intrecciano e si sovrappongono.

Il contributo che offriamo in questo volume prende spunto dagli studi condotti, a partire dal 2013³, dalla fondazione Di Vittorio per conto dell’Ecap Svizzera – studi tutt’ora in corso attraverso un ampio progetto di ricerca che, partito nel 2016, si concluderà nel 2018

¹ Il presente capitolo n.14 della più ampia pubblicazione “(E)Migrazioni e Sindacato” – (Fondazione Di Vittorio-Cgil, 2016) è il frutto dell’aggiornamento di un più ampio progetto di ricerca su seconde generazioni e giovani immigrati presenti in Italia, nonché sulle nuove migrazioni italiane all’estero, realizzato nel corso del 2014 e finanziato da Fondazione ECAP Svizzera (www.ecap-fondazione.ch) dal titolo “I percorsi migratori delle nuove generazioni”.

² OCSE “International Migration Outlook 2016”, 19 settembre 2016 <http://www.oecd.org/migration/international-migration-outlook>

³ Molto più consolidata è invece l’esperienza della fondazione Di Vittorio nello studio dei processi di immigrazione nel nostro Paese.

e che intende mettere a confronto le condizioni di vita e di lavoro e le domande di tutela e rappresentanza dei giovani immigrati in Italia di prima e seconda generazione e dei giovani italiani emigrati all'estero – e della lunga esperienza di indagine e di monitoraggio del fenomeno migratorio italiano svolta dalle associazioni della rete Fiei. In particolare la Filef sta monitorando da diversi anni l'evoluzione dei flussi emigratori dall'Italia, comparando i dati ufficiali italiani (Istat, Aire, anagrafe consolare) con quelli delle autorità di rilevamento di alcuni dei più significativi paesi di arrivo della nostra emigrazione, oltre a sperimentare alcuni servizi di orientamento per i nuovi migranti nei luoghi di arrivo e a sollecitare momenti di incontro e interlocuzione tra le associazioni dell'emigrazione consolidata e quelle della nuova emigrazione⁴.

In questo capitolo più che sostenere tesi interpretative vorremmo avanzare delle ipotesi e fornire delle suggestioni per favorire l'analisi e l'approfondimento di un fenomeno complesso cui anche il Sindacato deve guardare da più punti di vista. Le nuove mobilità coinvolgono soggetti diversi, portatori di progetti di vita differenziati e spesso le motivazioni di un gruppo non sono diverse da quelle di un altro. In queste pagine ci soffermeremo, in particolare, sulla condizione dei lavoratori cioè delle fasce di età che sono attive sul mercato del lavoro con la consapevolezza che tale approccio non è esaustivo perché il fenomeno delle migrazioni – più o meno temporanee – riguarda non solo chi si sposta per motivi collegati alla propria attività lavorativa ma anche chi si trasferisce all'estero per studiare oppure per trovare condizioni migliori dal punto di vista economico e/o di qualità della vita una volta cessata l'attività lavorativa.

In ogni caso quantificare il fenomeno è difficile perché la fonte dei dati è diversa e perché una parte del fenomeno resta sommerso, non rintracciabile e certificabile anche perché la mobilità stessa ha caratteristiche nuove; corrisponde a progetti di diversa natura;

⁴ Filef (a cura di) "Le nuove generazioni tra i nuovi spazi e nuovi tempo delle migrazioni", Ediesse, Roma, 2014

caratterizza fasi o periodi della vita degli individui; prevede tanto assenze prolungate che ritorni frequenti; sceglie più di una meta in cui risiedere per periodi anche brevi.

Per quanto riguarda l'Italia, paese che è stato di emigrazione per oltre un secolo, ma che dagli anni ottanta del novecento aveva visto un ridimensionamento marcato del fenomeno tanto da non essere più considerato un elemento rilevante nella descrizione delle sue caratteristiche socio-economiche, il dato dei nuovi espatri, in consistente crescita nell'ultimo decennio, deve far comunque riflettere. Il dato stimato dalla Filef, su cui i soffermeremo brevemente, è assai superiore a quello proposto per il 2015 dalle fonti statistiche nazionali e si aggira tra le 200.000 e le 300.000 persone a fronte delle 100.000 citate dall'Istat. I dati ufficiali indicano un fenomeno più contenuto perché non sono in grado di cogliere né la mobilità transitoria o esplorativa né la reale consistenza della presenza di medio-lungo periodo collegata ad un progetto di vita e di lavoro degli italiani che si recano all'estero ma che "ufficializzano" la propria partenza, cancellandosi dai rispettivi luoghi di residenza, solo dopo diversi anni e magari dopo molteplici spostamenti tra diversi Paesi prima di stabilirsi definitivamente. Per questo la Filef va a cercare il dato "alla fonte" cercando di ricostruire nei diversi paesi di approdo il numero dei nostri connazionali che, per lavorare, devono rendere evidente la propria presenza iscrivendosi a vari tipi di registri a seconda di quanto previsto dalla legislazione dei diversi paesi.

Riportiamo di seguito alcuni dati proposti dalla Filef⁵ che mettono in luce il divario tra i dati ufficiali provenienti dall'Italia e quelli riscontrabili nei paesi di accoglienza della nostra migrazione.

⁵ Ricci R. (2016), "La nuova migrazione italiana è tre volte superiore ai dati Istat e supera il numero di immigrati economici e profughi" 4 Aprile 2016, <https://cambialmondo.org>

Tab. 14.1 Ingressi dall'Italia in Germania e in Inghilterra secondo l'Istat e i rispettivi istituti di statistica locali*

ANN O	GERMANI A				GRAN BRETAGNA			
	<i>Dati Istat</i>	Dati dello Statistisches Bundesamt	Differenza	Scostamento dei dati in %	<i>Dati Istat</i>	Dati ONS (National Insurance Number)	Differenza	Scostamento dei dati in %
2012	6.880	30.152	23.272	438 %	5.378	26.000	20.622	484 %
2013	10.520	42.167	31.647	400 %	7.542	32.800	25.258	434 %
2014	11.731	57.523	45.792	490 %	12.933	42.000	29.067	324 %
2015	14.270	70.338	56.068	492 %	13.425	57.600	44.175	429 %
2016	17.299	74.105	56.806	428 %	17.502	---	---	---
Totale	60.700	274.285	213.585	451 %	39.278	158.400	119.162	403 %

* gli anni indicati registrano i dati registrati negli anni immediatamente precedenti: (2012, afflussi del 2011 e così via)
 Fonti: Istat, ONS, Statistisches Bundesamt

La tabella precedente riporta gli afflussi in quelli che sono, negli ultimi 5 anni, i due paesi di massima affluenza di italiani. Ma come si vede, nel 2015, la somma dei soli arrivi in Germania e Gran Bretagna supera di 28.000 unità il dato delle cancellazioni di residenza per tutti i paesi del mondo, registrato dall'Istat (101.297). I tre paesi che seguono quali mete principali (nell'ordine Svizzera, Francia e Argentina) hanno avuto storicamente, negli ultimi 5 anni, un peso equivalente a Germania e Gran Bretagna assieme. Analogamente, gli 11 paesi seguenti nella classifica delle mete più ambite di emigrazione italiana (Brasile, Usa, Spagna, Belgio, Australia, Austria, Canada e Paesi Bassi e Venezuela, Irlanda e Lussemburgo), hanno un peso storico, nel quinquennio, equivalente a Germania e Gran Bretagna assieme.

Lo stesso vale per la somma di tutti i restanti ulteriori paesi del resto del mondo messi assieme. Se dovessimo riscontrare un analogo scostamento (approssimato per difetto) tra i dati Istat e quelli registrati nei diversi paesi (cioè in un rapporto di 1 a 4), per avvicinarci al dato reale dovremmo appunto moltiplicare per 4 i dati dell'Istat. Ciò porterebbe ad un risultato sensazionale: il flusso di emigrazione solo nel 2014 si attesterebbe intorno ai 400.000 espatri dall'Italia.

Considerando che, grazie agli accordi di Schengen, la facilità di movimento all'interno della EU è nettamente favorevole rispetto a quella verso altri paesi, questo rapporto può essere valido per tutti i paesi comunitari ove l'accordo è in vigore, ma non necessariamente per quelli extraeuropei, anche se, ad esempio in un paese molto lontano, come l'Australia, nel biennio 2012-2013, le autorità australiane hanno registrato un afflusso dall'Italia di oltre 22.000 persone, superiore al picco storico che si registrò nel biennio 1950-1951. Si tratta in ogni caso, di una materia interessante di approfondimento per la statistica nel tempo della globalizzazione, che imporrebbe una permanente comparazione tra dati italiani e dati forniti dai paesi di arrivo. In attesa di avere delle conferme scientifiche definitive, potremmo dare per accettabile o più vicino alla realtà, che gli espatriati nel quinquennio 2011-2015 sia dato dai dati Aire (cancellazioni di residenza), moltiplicato per 2,5/3. Il che porterebbe il flusso di espatri nel corso sia del 2014 che del 2015, in un *range* tra a 250 e 300mila e, nel complesso del quinquennio, tra 800.000 e 1 milione di persone.

Nel gennaio di quest'anno, lo Statistisches Bundesamt di Wiesbaden ha pubblicato gli ultimi dati riferiti all'anno 2016 (su dati di competenza 2015) che registrano un afflusso dall'Italia di 74.105 persone, in ulteriore crescita di circa 4.000 unità rispetto all'anno precedente. Per il secondo anno consecutivo, quindi, gli arrivi dall'Italia verso questo paese superano la quota di 70mila unità, cosa che si era registrata, per l'ultima volta, nel lontano 1966, quando erano stati 78.343, mentre la media dell'intero decennio 1960 era stata di 84.600 espatri all'anno. È anche significativo notare che gli arrivi dall'Italia verso la Germania risultano essere gli unici in crescita tra i paesi del sud Europa, analogamente a quanto avviene da Polonia, Romania e Bulgaria, mentre invece si riducono da Spagna e Grecia. Rispetto ai dati indicati è opportuno sottolineare che gli attuali flussi di nuova emigrazione sono cresciuti sensibilmente a partire dagli ultimi anni del precedente decennio, in corrispondenza con l'aggravarsi della crisi economica e che, diversamente dai precedenti flussi storici che hanno riguardato il nostro paese, stanno avvenendo a) in presenza di una generalizzata contrazione demografica che riguarda l'intero continente europeo, ad eccezione della Francia; b) in una congiuntura di bassa crescita o di stagnazione e contemporaneamente a paralleli flussi di immigrazione da paesi terzi; inoltre

c) si producono in assenza di accordi tra paesi che invece avevano caratterizzato la precedente stagione emigratoria del dopoguerra e che prevedevano anche una collocazione relativamente certa nel mercato del lavoro dei paesi di arrivo; d) all'interno del nuovo flusso emigratorio troviamo anche una consistente quota di immigrati che si erano stabiliti negli anni precedenti in Italia.

Infine, che sia i flussi dall'Italia e dal sud Europa che quelli provenienti dall'est europeo convergono tutti, in gran parte, verso la direttrice centro europea e verso la Gran Bretagna, cosa che denota la specifica caratteristica della "libera circolazione" all'interno del continente nell'attuale congiuntura economica. Mentre si aprono altre destinazioni nuove, come alcuni paesi del medio oriente (Emirati Arabi Uniti) e la Cina, vengono riconfermate, oltre al nord Europa, destinazioni classiche oltre-oceaniche come Brasile, Australia e Canada.

L'ondata migratoria italiana è essenzialmente, ma non solamente, composta da persone giovani la cui propensione alla mobilità pare in continua crescita creando una cesura con un passato relativamente recente in cui i giovani italiani erano, rispetto ai coetanei di altre nazioni occidentali, meno coinvolti in percorsi di studio e di lavoro all'estero.

Secondo l'ultimo rapporto giovani della fondazione Toniolo⁶, un'indagine compiuta su un campione di 9000 giovani tra i 18 e i 32 anni, oltre il 60% degli intervistati italiani sono disponibili a trasferirsi stabilmente all'estero per lavoro a fronte del 41,9% dei loro coetanei francesi, del 32,9 dei tedeschi, del 41,4% dei giovani della medesima fascia di età del Regno Unito e del 45,5% degli spagnoli.

Anche l'inchiesta "european youth"⁷ del parlamento europeo, pubblicata nel maggio del 2016, individua come, tra i giovani europei, la propensione alla mobilità degli italiani – per studio o per lavoro – è superiore (41%) a quella della media dell'insieme dei coetanei appartenenti all'Unione (32%) anche se solo il 5% dei giovani concittadini raggiunti dall'indagine ha già sperimentato un percorso di studio o lavorativo all'estero. Spesso

⁶ Fondazione Toniolo "Rapporto Giovani" Il Mulino, Bologna, 2016,

⁷ European Youth in 2016. Special Eurobarometer of the European Parliament, may 2016 <http://www.europarl.europa.eu/pdf/eurobarometre/2016/>

questi giovani aspiranti emigrati sono in possesso di un titolo di laurea così come i loro omologhi che hanno già concretizzato il progetto migratorio e vivono all'estero. Nei prossimi paragrafi cercheremo di esplorare meglio il fenomeno delle nuove migrazioni concentrandoci su quanto è accaduto negli anni più recenti ed utilizzando le diverse fonti per cercare di costruire delle ipotesi di lettura che interessano in particolare le migrazioni delle fasce di età attive sul mercato del lavoro. Nel compiere tale scelta siamo consapevoli che questo approccio è parziale anche nella descrizione del rapporto tra emigrazione e sindacato perché i bisogni di tutela e di rappresentanza sono riconducibili a più dimensioni della vita di coloro che sono all'estero perché in cerca di un'occupazione più soddisfacente o semplicemente meno incerta; di coloro che sono all'estero per studio; di quanti hanno deciso di trascorrere all'estero l'ultimo segmento della propria vita; delle seconde e terze generazioni di migranti.

In questa analisi faremo ricorso a fonti statistiche differenziate e a dati non sempre coincidenti. Oltre a non avere in comune le modalità di raccolta dei dati, infatti, le diverse fonti consultabili su questo tema analizzano il fenomeno migratorio assumendo ottiche peculiari di cui daremo conto nel riportare i dati.

In questo nostro contributo utilizzeremo tutte le fonti disponibili cercando di dare un quadro:

- dell'insieme del fenomeno e delle sue caratteristiche socio – demografiche
- delle zone di provenienza dei nuovi migranti
- delle mete di destinazione delle migrazioni viste anche per classi di età

Come avremo modo di vedere, il quadro che emerge dall'analisi dei dati statistici va considerato come la descrizione di quello che è avvenuto ieri piuttosto che la proiezione di quanto sta avvenendo oggi ma senza dubbio ci permette di estrapolare degli elementi utili alla comprensione del fenomeno delle nuove mobilità degli italiani.

14.2 Le caratteristiche degli attuali migranti

Le fonti dei dati che abbiamo consultato e, nei limiti del possibile, confrontato sono tre:

- l'annuario statistico del ministero degli affari esteri, che riporta i dati delle anagrafi consolari;
- l'Aire anagrafe degli italiani residenti all'estero raccolti dal ministero degli interni;
- l'Istat che pubblica i dati relativi agli iscritti e cancellati dai registri comunali per trasferimento all'estero e la sintesi del saldo migratorio costruito dal rapporto tra cittadini stranieri che prendono la residenza in Italia e cittadini Italiani che si trasferiscono all'estero.

Si tratta di tre fonti e tre tipi di dati abbastanza differenti sia per gli obiettivi delle istituzioni che li raccolgono sia per la natura della raccolta stessa.

L'iscrizione all'Aire o anche alle anagrafi consolari è volontaria, legata spesso all'esigenza di ottenere un servizio e quindi non rispecchia pienamente la realtà poiché si può vivere a lungo in un altro paese senza sentire la necessità di iscriversi a queste anagrafi. Tra l'altro l'iscrizione all'Aire comporta la cancellazione dalle liste del sistema sanitario nazionale e quindi la possibilità di farsi curare in Italia trasformandosi in un deterrente per chi non ha scelto di vivere all'estero in maniera permanente. Al contrario il dato dell'Istat ha una natura più amministrativa. Infatti è costruito raccogliendo le cancellazioni dei cittadini dai comuni di residenza. Il dato qui presentato si riferisce ai soli cittadini italiani cancellati per spostare la propria residenza all'estero. Anche in questo caso il dato non è quasi mai tempestivo rispetto alla realtà del trasferimento in un altro stato ed è sempre sintomo di fenomeni di stabilizzazione che sopraggiungono dopo qualche anno di vita e/o diverse esperienze di trasferimento al di fuori dei confini nazionali. Il confronto tra il dato fornito dal ministero degli esteri (iscritti alle anagrafi consolari) e quello dell'Aire (ministero dell'interno) mostra un divario che si conferma nel tempo ed è dovuto ai sistemi di iscrizione e alla raccolta dei dati. In entrambi i casi, però è evidente l'incremento delle iscrizioni e del numero degli italiani la cui residenza all'estero è certificata, incremento che

tuttavia comprende anche gli iscritti per recupero o acquisizione di cittadinanza (fenomeno che riguarda principalmente l'area latino-americana) o per nascita all'estero.

Fig 14.2 Italiani residenti all'estero iscritti alle Anagrafi Consolari (Ministero degli Esteri) e all'AIRE (Ministero degli Interni) anni 2010 – 2016

Anno	Anagrafi Consolari	AIRE
2010	4.376.436	4.028.370
2011	4.455.225	4.115.235
2012	4.662.213	4.208.977
2013	4.828.279	4.341.156
2014	5.003.908	4.482.115
2015	5.202.821	4.636.647
2016	M.D.	4.811.163
2017 ⁸	M.D.	4.975.299

Fonte: Elaborazione FDV su dati del Ministero degli Affari Esteri – Archivi delle Anagrafi Consolari e del Ministero degli Interni AIRE

Per meglio fotografare le dinamiche dell'iscrizione all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero è utile riferirsi all'anzianità di iscrizione all'Aire confrontando i dati relativi agli ultimi anni.

Nel 2016 il 19,7% (più di 947.000 persone) degli iscritti possono essere definiti di recente iscrizione (da meno di 1 a 5 anni). Fin qui abbiamo fatto riferimento all'insieme dei cittadini italiani iscritti all'Aire ma ci pare opportuno soffermarci sui soli iscritti per espatrio. Le iscrizioni all'Aire, infatti, possono avere motivazioni diverse – che riportiamo nella tabella successiva relativa all'anno 2016 – ma quella collegata all'espatrio è la più numerosa (52,5%) e, ai fini del nostro discorso, la più significativa.

Tab. 14.3 Motivi di iscrizione all'AIRE Anno 2016

Motivo iscrizione all'AIRE	Dato in %
Espatrio	52,5
Nascita	39,2
Trasferimento	1,3
Reiscrizione	3,6
Acquisizione cittadinanza	3,3
Totale	100,0

Fonte: elaborazione FDV su dati AIRE

⁸ Il dato si riferisce al 31 dicembre 2016.

Nel 2016 le iscrizioni all'Aire sono state 189.699 di cui 107.529 - pari al 57,6% - per solo espatrio con una crescita di quasi il 6% rispetto all'anno precedente. Il quadro del recente andamento delle iscrizioni all'Aire è corroborato dal dato fornito dall'Istat che si basa sulla cancellazione per l'estero dei cittadini italiani (sono esclusi dunque gli immigrati che dall'Italia si spostano verso altre destinazioni). I numeri non si sovrappongono anche perché non è detto che ad una cancellazione di residenza fatta in Italia corrisponda un'iscrizione all'anagrafe degli italiani residenti all'estero. Anche nel caso dell'Istat, però, i dati hanno una consistenza tutt'altro che trascurabile soprattutto se consideriamo che, come abbiamo detto all'inizio di queste note, le statistiche permettono di cogliere solo una parte del fenomeno migratorio italiano. Nel corso di un decennio anche il dato proposto dall'Istat indica una mobilità di cittadini italiani più che raddoppiata passando dalle 41.991 cancellazioni del 2005 alle 102.259 del 2015. Bisogna, inoltre, sottolineare che al crescente numero di cancellazioni di cittadini italiani non corrisponde un altrettanto significativo numero di rimpatri, cioè di cittadini che tornano nel nostro paese dopo un periodo vissuto all'estero.

La presenza femminile nelle recenti emigrazioni è piuttosto stabile e, anche se ancora inferiore a quella maschile, piuttosto consistente sia guardando al dato Istat sia guardando al dato dell'iscrizione all'Aire negli ultimi tre anni. I dati delle due fonti non si discostano molto e stanno ad indicare una propensione, anche femminile a considerare piuttosto stabile la condizione di emigrante, tanto da giustificare la cancellazione dalle anagrafi nazionali a favore di quelle estere. Per l'Istat le donne che, nel 2015, hanno spostato la propria residenza all'estero rappresentano il 42,9% del totale. L'iscrizione all'anagrafe degli italiani residenti all'estero nel 2016⁹ indica una percentuale abbastanza simile pari al 44% del totale. Accanto al genere è importante soffermarci sull'età dei nostri nuovi migranti.

Le migrazioni sono generalmente frutto di un progetto maturato dalla popolazione giovane, progetto che può comprendere diversi elementi: la voglia di mettersi alla prova sperimentando una condizione di vita diversa, l'esigenza di trovare lavori più consoni alla propria preparazione o alle proprie aspettative, la necessità di trovare occasioni di lavoro

⁹ Il dato si riferisce al 1 gennaio 2016

difficili da individuare nel proprio paese, la volontà di migliorare la propria condizione socio-economica. È significativo che le mobilità nazionali siano diminuite negli ultimi anni a favore di quelle transnazionali. Ci si sposta di meno da una regione all'altra e, se si intraprende la via della migrazione, si preferisce andare oltre i confini nazionali: il 2015 ha fatto registrare il numero più basso di spostamenti entro i confini nazionali degli ultimi 10 anni¹⁰. Sono i giovani a sperimentare in maggior misura l'emigrazione: il dato delle cancellazioni dalle anagrafi comunali italiane proposto dall'Istat indica che il 49,9% delle cancellazioni del 2015 riguardano persone appartenenti alla fascia di età 18 – 39 anni (51.048 persone). In questa gruppo generazionale le donne rappresentano il 44,4%.

Un'analisi più articolata per fasce di età¹¹ proposta da Eurostat indica come nella fascia di età 20 – 34 anni il gruppo più consistente è rappresentato dalle persone che hanno tra i 30 e i 34 anni e che quindi hanno sicuramente finito gli studi e sono attivi nel mercato del lavoro.

Tab. 14.4 Cittadini italiani cancellati per estero per fasce di età popolazione attiva anno 2014

Classi di età	Valori assoluti			% su totale
	Maschi	Femmine	Totale	%
20 – 24	2.802	2.518	5.320	8,4
25 – 29	7.539	6.078	13.617	21,4
30 – 34	7.970	6.112	14.082	22,1
35 – 39	6.140	4.254	10.394	16,3
40 – 41	5.196	3.183	8.379	13,2
45 – 49	3.900	2.041	5.941	9,3
50 – 54	2.712	1.346	4.058	6,4
55 – 59	941	884	1825	2,9
Tot	37.200	26.416	63.616	100,0

Fonte: elaborazione FDV su dati Eurostat

Accanto a coloro che hanno meno di 40 anni i dati Istat relativi al 2015 indicano la presenza di un 25% di cancellazioni di persone (25.553) con un'età compresa tra i 40 e i 64 anni di età. Anche prendendo a riferimento l'iscrizione all'Aire per solo espatrio notiamo che la percentuale maggiore di nuove iscrizioni, relative all'anno 2016, riguarda

¹⁰ Si veda in proposito il Report “Migrazioni nazionali ed internazionali della popolazione residente ISTAT 2016, <https://www.istat.it>

¹¹ Eurostat, Emigration by five year age group, sex and citizenship, anno 2014, http://ec.europa.eu/eurostat/web/products-datasets/-/migr_imm1ctz

persone con un'età compresa tra i 18 e 34 anni (36,7%), seguite da un 25,8% di persone appartenenti alla classe di età 35 – 49 e un 10,7% tra i 50 e i 64 anni.

Tab. 14.5 Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per classi di età Valori assoluti e dati in percentuale 2016

Classi di età	Valori assoluti	Dato in %
0 – 9	13.807	12,8
10 – 14	5.846	5,4
15 – 17	2.731	2,5
18 – 34	39.410	36,7
35 – 49	27.692	25,8
50 – 64	11.471	10,7
65 – 74	3.936	3,7
75 – 84	1.999	1,9
85 +	637	0,6
Totale	107.529	100,0

Fonte: AIRE

Per le generazioni più mature l'espatrio non rappresenta, probabilmente, una fase di sperimentazione ma un approdo, il concretizzarsi di un progetto collegato alla propria situazione lavorativa. Il dato Istat, al pari di quello Aire, è indicatore di una scelta migratoria piuttosto stabile che può far ritenere che all'estero si siano trovate condizioni di lavoro e di vita che possa tramutare la volontà di fare una nuova esperienza di vita in una scelta di residenzialità la cui durata può essere ancora non prevista ma che comunque induce a fermarsi per un certo lasso di tempo.

Il dato statistico fotografa la situazione di chi ha deciso di fermarsi ma non riesce a cogliere le migrazioni “sperimentali” di chi sta assaggiando o verificando la possibilità di vivere in un altro stato. Quando si parla di nuove migrazioni si tende a porre molto l'accento sul livello di istruzione dei nuovi migranti spinti anche dal tentativo di mettere a confronto queste ondate migratorie con quelle che le hanno precedute. In realtà le emigrazioni “storiche” si differenziano da quelle odierne per molti aspetti legati sia ai contesti in cui è possibile inserirle – dalla odierna velocità e relativa economicità dei trasporti, alla semplificazione delle comunicazioni e anche alla maggiore omologazione delle culture in ambito occidentale – sia alle condizioni di partenza di chi decide di intraprendere la via dell'espatrio. Tra queste condizioni c'è sicuramente la maggiore istruzione degli italiani ed in particolare degli italiani che emigrano.

Secondo il dato Istat i laureati rappresentano il 22,8% dell'insieme dei cancellati (questa cifra sale al 30,8% se si prendono in considerazione solo le persone con più di 25 anni per cui si registra anche un aumento del 12,6% rispetto all'anno precedente)¹²

Tab. 14.6 Titolo di studio dei cittadini italiani cancellati per l'estero nel 2015.

Titolo	V.A.	%
Nessuno o licenza elementare	21.080	23,7
Licenza media inferiore	24.746	27,8
Diploma di scuola superiore	22.818	25,7
Laurea triennale	1.716	2,0
Laurea o dottorato	18.460	20,8
Totale	88.895	100,0

Fonte: Istat 2015

Consistente è anche la quota di coloro che sono in possesso di un diploma superiore un diploma superiore (25,7%). L'emigrazione, però, non è scelta solo da chi ha un titolo di studio medio – alto se si considera che il 27,8% dei cancellati nel 2015 è in possesso della sola licenza di scuola media inferiore, anche se questo dato è “inquinato” dal numero di minorenni e/o persone ancora inserite nei circuiti di istruzione.

Nelle pagine precedenti abbiamo sottolineato come la mobilità all'interno dei confini nazionali si sia progressivamente ridotta. Si può quindi ipotizzare che la via dell'espatrio sia scelta tanto da coloro che pensano di avere delle competenze – acquisite tramite percorsi lunghi di studio – da poter spendere con maggior soddisfazione e maggior vantaggio economico¹³, sia da coloro che individuano nella mobilità transnazionale l'unico possibile “ascensore sociale” per poter migliorare la propria condizione. Il confronto tra le cancellazioni e le iscrizioni di soli cittadini italiani mette anche in luce che *“nel 2015 il saldo migratorio con l'estero degli italiani con almeno 25 anni evidenzia una perdita di residenti pari a 51 mila unità, di cui tre su dieci (15 mila) sono individui in possesso di laurea. Una significativa perdita*

¹² Si veda in proposito il Report “Migrazioni nazionali ed internazionali della popolazione residente ISTAT 2016

¹³ Si veda a questo proposito il monitoraggio periodico svolto da Almalaurea sulla condizione dei laureati che mette a confronto anche le retribuzioni tra l'Italia e altri Paesi essenzialmente europei

di residenti riguarda anche coloro in possesso di un titolo di studio fino al diploma di scuola media superiore (36 mila)”¹⁴

Si parte, dunque, ma si rientra in misura sempre minore.

Altro aspetto da considerare è la zona o regione italiana da cui si parte per compire l’esperienza di vivere all’estero. Come abbiamo visto le iscrizioni all’Aire sono in costante aumento ed è utile individuare le regioni di provenienza che a tale aumento hanno dato un maggiore contributo. Nel 2016 la Lombardia e il Veneto sono le regioni da cui si registra il maggior numero di iscrizioni seguite dalla Sicilia e dal Lazio. Rispetto all’anno precedente, però, le regioni da cui è aumentata l’iscrizione all’Aire sono il Trentino Alto Adige (+ 20,6%), le Marche, la Sicilia e il Piemonte. Anche in questo caso l’interpretazione di dati può seguire più ipotesi. La capacità attrattiva della Germania per una regione come il Trentino Alto Adige che, pur non manifestando una particolare sofferenza occupazionale, può giovare del bilinguismo. La crisi dei distretti o dell’indotto nel caso di Marche e Piemonte da cui può emigrare anche una manodopera a medio – alta qualificazione. La sempre più difficile uscita dalla crisi nel caso della Sicilia.

¹⁴ Report “Migrazioni nazionali ed internazionali della popolazione residente ISTAT 2016, p. 7.

Tab. 14.7 Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio nel 2016 per regione di provenienza e crescita % rispetto al 2015

Regione	% 2016	Variazione % 2015 - 2016
Piemonte	7.6	10,6
Valle d'Aosta	0.2	5,2
Liguria	2.5	- 2,2
Lombardia	18.7	9,0
Trentino Alto Adige	2.7	20,6
Veneto	9.6	19
Friuli-Venezia Giulia	3.8	-14,5
Emilia-Romagna	7.1	4,9
Toscana	5.1	-7,8
Umbria	1.1	4,8
Marche	2.4	14,7
Lazio	7.8	5,7
Abruzzo	2.4	3,1
Molise	0.7	1,1
Campania	6.3	-0,1
Puglia	4.9	5,8
Basilicata	0.8	-5,7
Calabria	4.6	3,1
Sicilia	9.1	12,1
Sardegna	2.4	5,3
Totale	100	6,2

Fonte: AIRE

Attraverso il dato Istat possiamo guardare ai movimenti dall'Italia secondo un altro punto di vista. Nel 2015 il nord fa registrare il maggior numero di cancellazioni (complessivamente 51,7% di cui il 30,5% relativo al nord-ovest). Dal centro Italia proviene il 17,5% delle cancellazioni e il 30,8% dal sud e isole (di cui il 18,1% dalla sola ripartizione geografica sud). Dunque anche la geografia delle migrazioni appare in parte modificata rispetto all'esperienza storica italiana con una più massiccia presenza di italiani migranti provenienti dal nord Italia. L'esame per regione, sempre basato su dati Istat relativi al 2015 e confrontati con il 2013, mostrano un quadro di distribuzione delle cancellazioni per l'estero abbastanza stabile tranne che per la Sicilia in cui le cancellazioni passano dall'8,6% del 2013 al 10,2 del 2015. Per il carattere "retroattivo" del dato delle cancellazioni possiamo attribuire tale crescita all'acuirsi della crisi.

Tab. 14.8 Cittadini italiani cancellati per l'estero nel 2015 per regione confronto con 2013

Regione	Valori assoluti 2013	% 2013	Valori assoluti 2015	% 2015
Piemonte	5.967	7,3	7.767	7,6
Valle d'Aosta	187	0,2	264	0,3
Liguria	2.548	3,1	2.735	2,7
Lombardia	16.325	19,9	20.389	19,9
Trentino A:A:	1.889	2,3	2.590	2,5
Veneto	7.367	9,0	9.499	9,3
Friuli V.G.	2.191	2,7	2.632	2,6
Emilia – Romagna	5.806	7,1	6.927	6,8
Toscana	3.571	4,3	4.730	4,6
Umbria	1.098	1,3	1.228	1,2
Marche	2.046	2,5	2.672	2,6
Lazio	7.861	9,6	9.298	9,1
Abruzzo	1.853	2,25	2.124	2,07
Molise	467	0,56	536	0,52
Campania	5.784	7,0	6.693	6,5
Puglia	4.258	5,2	5.173	5,1
Basilicata	634	0,8	599	0,6
Calabria	2.968	3,6	3.346	3,3
Sicilia	7.044	8,6	10.410	10,2
Sardegna	2.229	2,7	2647	2,6
Italia	82095	100,0	102.259	100,0

Fonte: Elaborazione FDV su dati ISTAT

Se analizziamo il medesimo dato relativo al 2015 scomposto per due grandi fasce di età da 19 a 39 e da 40 a 64 anni, considerando dunque persone ancora attive nel mercato del lavoro la prospettiva si modifica. Il dato, infatti, fa emergere un maggior numero di cancellazioni di giovani (19 – 39) al sud (con una forte evidenza in Campania e Sicilia) a fronte di un numero più elevato di cancellazioni di over 40 al nord, in particolare in Lombardia. Piemonte, Emilia Romagna, Veneto e Liguria. A queste ragioni del nord si aggiunge il Lazio. Nell'insieme, anche se le persone dai 19 ai 40 anni hanno una maggiore propensione all'emigrazione – un'emigrazione ricordiamo ancora una volta che con la cancellazione dai comuni di provenienza tende a diventare più stabile –, la differenza per area geografica può far ipotizzare sia una percezione di scarsa fiducia per le possibilità offerte dalla propria regione di provenienza per i giovani del sud, sia un tentativo di

mettere a frutto l'esperienza professionale maturata – non sappiamo se solo in Italia o anche all'estero – dalle persone più mature.

Tab. 14.9 Cittadini italiani cancellati per età anno 2015

Regione	TOTALE		18 -39		40 -64	
	V.A	%	V.A	%	V.A	%
Piemonte	7767	7,6	3566	7,0	2093	8,19
Valle d'Aosta	264	0,3	102	0,2	83	0,3
Liguria	2735	2,7	1278	2,5	821	3,2
Lombardia	20389	19,9	9621	18,8	5540	21,7
Trentino Alto Adige	2590	2,5	1607	3,1	486	1,9
Veneto	9499	9,3	4321	8,5	2368	9,3
Friuli-Venezia Giulia	2632	2,6	1287	2,5	742	2,9
Emilia-Romagna	6927	6,8	2844	5,6	1884	7,4
Toscana	4730	4,6	2346	4,6	1242	4,9
Umbria	1228	1,2	634	1,2	309	1,2
Marche	2672	2,6	1286	2,5	678	2,7
Lazio	9298	9,1	4464	8,7	2499	9,8
Abruzzo	2124	2,07	1157	2,3	464	1,8
Molise	536	0,52	271	0,5	123	0,5
Campania	6693	6,5	3942	7,7	1316	5,1
Puglia	5173	5,1	2986	5,8	1082	4,2
Basilicata	599	0,6	341	0,7	129	0,5
Calabria	3346	3,3	1854	3,6	804	3,1
Sicilia	10410	10,2	5454	10,7	2341	9,2
Sardegna	2647	2,6	1687	3,3	549	2,1
	102259	100,0	51048	100,0	25553	100,0

Fonte: Elaborazione FDV su dati ISTAT

Oltre alla provenienza è utile avere un quadro della destinazione delle nuove migrazioni.

Partiamo dalle iscrizioni all'Aire per constatare che la Germania e soprattutto il Regno Unito - per il quale si registra un aumento di iscrizioni rispetto al 2015 del 23,3% - sono le mete più gettonate e, stando alle già citate motivazioni di iscrizione all'Aire, non solo per una emigrazione di carattere “esplorativo”. Ricordiamo, inoltre, il dato stimato dalla Filef per questi due paesi, riportato in apertura, che illustra come la reale presenza in questi Paesi sia molto maggiore a quanto certificato dalle statistiche. Altro dato interessante, su cui avremo modo di tornare più avanti, riguarda gli Emirati Arabi Uniti, in crescita del 17%. Il più vistoso dato negativo (- 28,2%) riguarda l'Argentina, paese di tradizionale emigrazione italiana, reso oggi meno attrattivo a causa della crisi economica che sta attraversando. L'Argentina è anche il paese in cui il numero di donne iscritte all'Aire per

solo espatri nell'ultimo anno supera, seppur di poco, quello degli uomini. Anche in questo caso si tratta di dati collegati alle strategie e alle scelte migratorie in cui gioca ancora un ruolo assai importante il legame con le comunità italiane residenti all'estero.

Tab 14.10 Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio anno 2016 per primi 15 Paesi di residenza, genere e crescita rispetto al 2015

Paese	Maschi	Femmine	Totale	Variazione % 2015 - 2016
Germania	9.259	7.309	16.568	16,1
Regno Unito	9.182	7.321	16.503	23,3
Svizzera	6.633	4.808	11.441	3,1
Francia	5.653	5.075	10.728	19,4
Brasile	3.430	2.616	6.046	8,6
Stati Uniti d'America	2.923	2.377	5.300	- 4,5
Argentina	2.491	2.696	5.187	- 28,2
Spagna	2.451	1.919	4.370	0,5
Belgio	1.371	1.248	2.619	-7,1
Australia	1.341	1.025	2.366	5,7
Austria	1.073	824	1.897	21,4
Canada	1.011	779	1.790	15,6
Paesi Bassi	786	601	1.387	6,0
Emirati Arabi Uniti	766	514	1.280	17,0
Irlanda	624	525	1.149	5,4
Altri Paesi	11.378	7.520	18.898	-1,6
Totali	60.372	47.157	107.529	6,2

Fonte: AIRE

Anche l'Istat indica, attraverso il dato delle cancellazioni per l'estero relative al 2015, le medesime preferenze di chi sceglie la via dell'emigrazione almeno per quanto concerne le prime quattro nazioni di accoglienza. Scorrendo ulteriormente i dati delle cancellazioni proposte dall'Istat notiamo che al 15 posto si affaccia la Repubblica popolare cinese al posto dell'Argentina. Per quanto riguarda la Cina bisogna considerare i possibili flussi di rientro verso il Paese di provenienza di cittadini italiani di origine cinese – che quindi hanno acquisito la cittadinanza italiana – di prima, ma soprattutto di seconda generazione. Numerosi studi sulla comunità Cinese in Italia hanno messo, infatti, in luce l'interesse manifestato da molti italiani di origine cinese a ritornare, soprattutto come imprenditori, nel paese di origine per approfittare della rapida evoluzione dell'economia nazionale. In questo caso l'iscrizione all'AIRE appare assai meno interessante. Anche le cancellazioni per spostamenti verso gli Emirati Arabi Uniti appaiono più consistenti nel dato offerto dall'Istat.

Tab. 14.11 Primi 15 Paesi di emigrazione di cittadini italiani cancellati per l'estero anno 2015

Paesi	Valori assoluti
Regno Unito	17.502
Germania	17.299
Svizzera	11.476
Francia	10.872
Stati Uniti d'America	5.187
Spagna	4.328
Brasile	4.262
Belgio	2.557
Australia	2.032
Austria	1.990
Paesi Bassi	1.510
Emirati Arabi Uniti	1.407
Canada	1.288
Irlanda	1.210
Repubblica Popolare Cinese	1000
Altri Paesi	18.339
Totale	102.259

Fonte: Elaborazione FDV su dati ISTAT

L'Istat per l'anno 2015 ci offre anche una descrizione per grandi aggregati di età delle destinazioni. L'Europa a 27 è la meta prescelta dalla maggioranza in entrambe le classi di età ma con in misura maggiore dai più giovani.

Tab 14.12 Cittadini Italiani cancellati per continente di destinazione e classi di età anno 2015

Continenti	Età 18 – 39 %	Età 40 – 64 %
Europa 27	65,4	55,3
Extra Europa 27	12,8	15,5
Africa	1,3	3,6
Asia	12,9	18,0
America	4,7	6,3
Oceania	2,9	1,3
Tot	100	100,0

Fonte: Elaborazione FDV su dati ISTAT

Sia che si guardi la distribuzione per età per continente, sia che si ponga attenzione allo specifico dei Paesi di destinazione sembra di poter cogliere nei più anziani una tendenza a cercare una stabilizzazione in paesi di più consolidata tradizione emigratoria (ad esempio il Canada o l'Argentina meno preferite dai più giovani), ovvero a individuare paesi (come gli Emirati Arabi Uniti meno scelti da chi ha meno di 40 anni o la Romania non scelta

affatto dai giovani) in cui poter magari spendere al meglio la propria professionalità. Le nostre sono solo suggestioni che per essere rese più concrete necessiterebbero di maggiori approfondimenti di ricerca.

Tab 14.13 PRIMI 20 PAESI X CLASSI DI ETA'

ETA' 18 - 39	V.A	%	ETA' 40 - 64	V.A	%
Regno Unito	10245	22,29	Germania	3895	18,54
Germania	9197	20,01	Svizzera	3223	15,34
Svizzera	5703	12,41	Regno Unito	3165	15,07
Francia	4362	9,49	Francia	2745	13,07
Stati Uniti d'America	2563	5,57	Brasile	1476	7,02
Spagna	2216	4,82	Stati Uniti d'America	1404	6,68
Brasile	2040	4,43	Spagna	1197	5,69
Australia	1384	3,01	Belgio	562	2,67
Belgio	1249	2,71	Emirati Arabi Uniti	422	2,00
Austria	1217	2,64	Austria	407	1,93
Paesi Bassi	1039	2,26	Canada	356	1,69
Irlanda	927	2,01	Australia	320	1,52
Emirati Arabi Uniti	708	1,54	Romania	302	1,43
Lussemburgo	588	1,27	Cina, Repubblica Popolare	262	1,24
Cina, Repubblica Popolare	553	1,20	Paesi Bassi	254	1,20
Canada	551	1,19	Argentina	249	1,18
Svezia	412	0,89	Tailandia	207	0,98
Malta	364	0,79	Venezuela	190	0,90
Argentina	327	0,71	Malta	183	0,87
Danimarca	314	0,68	Lussemburgo	182	0,86
TOTALE	45959			21001	

Fonte: Elaborazione FDV su dati ISTAT

I laureati italiani che nel 2015 hanno ufficializzato il loro stato di migranti sono presenti in percentuale superiore al 30% (dato medio relativo a tutta l'emigrazione certificata nell'anno) in Brasile, negli Stati Uniti e in alcuni Paesi europei. Sono, al contrario meno presenti in Paesi come l'Australia o la Germania.

Tab 14.14 Cittadini italiani di 25 anni e più cancellati per l'estero per principali paesi di destinazione e titolo di studio anno 2015

Paesi	Totale	Fino al diploma	Laurea	% laureati su tot.
Regno Unito	11.810	8020	3790	32,1
Germania	11.636	8530	3105	26,7
Svizzera	8580	6086	2494	29,1
Francia	6800	4753	2047	30,1
Stati Uniti d'America	3985	2643	1342	33,7
Spagna	3581	2556	1025	28,6
Brasile	3407	2069	1338	39,3
Belgio	1724	1182	542	31,4
Australia	1629	1190	439	26,9
Austria	1503	1016	487	32,4
Altri Paesi	18.671	12696	5976	32,0
Totale	73.326	50741	22.585	30,8

Fonte: Elaborazione FDV su dati ISTAT

14.3 Conclusioni

Il fatto che la nuova emigrazione sia composta da persone a medio-alta scolarità e qualificazione (circa il 30% di laureati e mediamente oltre il 50% tra laureati e diplomati) ha fatto riemergere da parte di diversi analisti comprensibili preoccupazioni riguardo al rischio di impoverimento del patrimonio umano del paese. (*cfr. Romano Prodi¹⁵ e Federico Fubini¹⁶ rispettivamente su Il Messaggero e su Repubblica*). Secondo l'Ocse, i costi di formazione sostenuti dai paesi membri in termini di investimenti nel settore scolastico e educativo per portare un giovane fino alla laurea superano mediamente i 160.000 euro. Ad essi si aggiungono i costi di sostentamento delle rispettive famiglie. Se questi flussi migratori divengono definitivi e se non vi è una circolarità analoga in ingresso, si corre il rischio di assistere ad un'importante cessione di patrimonio umano e di competenze che vengono trasferite senza contropartite da un paese all'altro. Inoltre, il fatto che tali flussi siano generalmente orientati verso sistemi-paese più forti di quelli che li erogano, rischia di aggravare i differenziali di produttività già presenti ed anche lo sviluppo del mercato interno e la crescita del Pil dei paesi di partenza. Se ci si esercita in questi calcoli emergono delle dimensioni economiche inattese e impressionanti.

¹⁵ <http://www.emigrazione-notizie.org/news.asp?id=11422> - <http://www.emigrazione-notizie.org/news.asp?id=12185>

¹⁶ <http://www.emigrazione-notizie.org/news.asp?id=11634>

Nella sua assemblea di fondazione dello scorso aprile, il Faim¹⁷ (Forum delle associazioni italiane nel mondo, fondato da Acli, Ist. F. Santi, Fiei, Filef, Migrantes, Ucem, Unaie a cui hanno aderito oltre cento reti associative dell'emigrazione) ha posto l'attenzione anche su un'altra questione di rilievo: gli attuali flussi si determinano, come già accennato, in un contesto europeo di generalizzata flessione demografica all'interno del quale alcuni paesi programmano, attraverso l'incentivazione di flussi immigratori, di contrastare la diminuzione di popolazione, mentre altri paesi non lo fanno nella stessa misura o con la stessa capacità di programmazione. Anche in questo caso, si corre il rischio di assistere a nuovi accentuati squilibri tra aree ad alta concentrazione di popolazione e aree in deficit di popolazione, tanto più se, come appare dai dati, la maggior parte degli espatri è composta da giovani all'apice dell'età riproduttiva. In effetti, stando alle previsioni dei rispettivi istituti di statistica, la Germania prevede di far affluire sul proprio territorio oltre 20 milioni di persone tra il 2015 e il 2060 in modo da ottenere un saldo positivo che consenta di mantenere invariata la propria attuale popolazione di circa 82 milioni di persone, mentre la Gran Bretagna stima un afflusso tale da portare la propria popolazione residente a circa 70 milioni tra il 2035-2040. Entrambi i paesi, negli ultimi anni, manifestano indici di ingresso perfettamente in media con queste previsioni. Dal 2012 ad oggi, gli ingressi in Germania hanno superato il milione all'anno e nel 2015 si è raggiunta la punta storica assoluta, con oltre 2,136 milioni di persone; mentre in Gran Bretagna ne sono affluiti nello stesso periodo oltre mezzo milione all'anno. Da rilevare che circa la metà dei questi flussi (per la Gran Bretagna) e ben due terzi (per la Germania) provengono non da paesi extracomunitari, ma da paesi europei, in particolare dall'est e dal sud Europa. Se, invece, prendiamo in considerazione il Rapporto Svimez dell'ottobre 2015, relativo alle regioni del meridione italiano, ci troviamo di fronte ad un quadro in completa controtendenza, con la stima di una flessione demografica nel sud Italia, di oltre 4,5 milioni di residenti da oggi al 2050. Sembrerebbe dunque che il fenomeno della nuova emigrazione torni a porre una serie di questioni che hanno già caratterizzato lunghe e contraddittorie fasi della storia del paese, seppure in contesti nuovi, ma non per questo tranquillizzanti,

¹⁷ <https://faimitalia.org/2016/04/29/la-repubblica-di-tutti-gli-italiani-costituzione-diritti-e-lavoro-dellitalia-migrante/>

visto lo stallo politico e istituzionale che si registra su questa come su molte altre vicende, nell'Unione Europea e ai cambi di paradigma che si annunciano con il Brexit e con il risultato delle elezioni presidenziali negli Usa (di cui, peraltro, nel nostro ambito si registrano da diversi anni preoccupanti avvisaglie con le espulsioni di cittadini comunitari, ivi inclusi gli italiani, da paesi come il Belgio e la Germania, perché “peserebbero” eccessivamente sui sistemi di welfare locali). Mentre la libera circolazione delle forze di lavoro sarebbe auspicabile in un quadro continentale orientato al riequilibrio e alla coesione economica e sociale dei Paesi membri, non lo è se i flussi di emigrazione interna al continente vengono invece alimentati dagli squilibri esistenti che, a medio e lungo termine, rischiano di alimentarne di ulteriori e duraturi. In tutte le interviste e le testimonianze raccolte sul campo in diversi paesi da diverse organizzazioni e centri di ricerca appare chiaro che, nella maggioranza dei casi, l'innescò del progetto emigratorio è causato da una insoddisfazione della attuale condizione lavorativa e reddituale o dalla mancanza di prospettive soddisfacenti per il futuro. A parte una componente relativamente ridotta dei nuovi flussi che riguarda i ricercatori, i manager o i cosiddetti talenti o cervelli in fuga, la cui condizione di realizzazione professionale è strutturalmente legata alla possibilità di relazioni ed esperienze internazionali, ma che era già presente prima dell'inizio della crisi, ciò che accomuna le diverse fasce di età della grande maggioranza di questi nuovi flussi è un giudizio molto critico sulle opportunità lavorative e di costruzione del proprio progetto di vita offerte dal nostro paese. Spesso gli accenti usati denotano una sorte di fatalità o impossibilità di cambiamento, almeno nell'immediato, che fa propendere definitivamente per l'espatrio.

Da questo punto di vista, il patrimonio umano in uscita è anche un consistente potenziale sociale che rischia di disperdersi e con il quale, invece, andrebbe almeno mantenuto un vincolo di appartenenza pur nelle nuove collocazioni geografiche in cui va ad insediarsi, sia attraverso la erogazione di servizi di accompagnamento e di assistenza al progetto emigratorio che in molti casi può infrangersi con una realtà molto diversa e più dura di quella immaginata¹⁸ – e ciò attiene alla dimensione della tutela e dei diritti -, sia perché, in

¹⁸ Si veda come esempio di questa situazione il Report di R. Armillei B Mascitelli, “From 2004 to 2016. A new italian “exodus” to Australia?, Comites Melbourne, July 2016, che sottolinea come più del 40% dei rispondenti ad un sondaggio

uno scenario di ricostruzione sociale dell'Europa, la dimensione interculturale rappresentata dai giovani migranti costituisce un target specifico e, insieme, un volano di rafforzamento del mondo del lavoro a livello nazionale e continentale. Che vi sia, da questo punto di vista, una domanda e un fabbisogno di rappresentanza specifica è dimostrato anche dalla proliferazione di questi nuovi soggetti sui social network in gruppi di condivisione in cui vengono trattati di volta in volta tutti gli aspetti e i problemi dell'insediamento all'estero, dalla casa, alla ricerca di lavoro, all'assistenza e alle condizioni di integrazione nel tessuto sociale locale, ma anche di discussioni sull'evoluzione sociale, politica ed istituzionale dei singoli paesi di arrivo o dell'Italia. In una indagine effettuata all'inizio del 2014 realizzata in preparazione degli *Stati generali dell'associazionismo all'estero*, la Fiei ha raccolto i dati della presenza su Facebook di centinaia di gruppi di discussione realizzati dai nostri connazionali all'estero in molti paesi, che, a quella data, raccoglievano oltre mezzo milione di utenti tra nuova emigrazione e le più recenti generazioni dell'emigrazione storica¹⁹.

Nel corso di soli due anni, questi gruppi sono più che raddoppiati e coinvolgono ben oltre un milione di utenti. L'utilizzo della rete come elemento di comunicazione e informazione non risolve di per sé la questione della rappresentanza e della costruzione di una soggettività sociale di questo mondo, ma ne costituisce una premessa e una possibilità. Ne sono scaturite alcune significative esperienze di auto aggregazione in alcuni specifici contesti che, da virtuali si sono trasformati anche in luoghi fisici di mutuo soccorso e di solidarietà coinvolgendo anche parte del tradizionale associazionismo di emigrazione (come La Comune del Belgio, Offene Welt-Mondo Aperto-Germania, Fais-Ir Svezia, partner della rete Fiei, insieme ad altre associazioni della rete Acli o legate alle Missioni Cattoliche-Migrantes, ecc.). Su quest'ultima questione, e cioè sulla capacità di intercettare la nuova emigrazione e farla interagire con le precedenti esperienze associative e di servizio (associazionismo storico e patronati), vi è da segnalare l'interesse e l'attivismo del già citato

on line rivolto a lavoratori italiani in Australia – professionisti, impiegati, operai - dichiarano di aver vissuto una difficile esperienza di lavoro e di essersi sentiti sfruttati.

¹⁹ http://fiei.org/index.php?option=com_content&view=article&id=22&Itemid=173

Faim, come del Cgie (consiglio generale degli italiani all'estero) e dei Comites (comitati degli italiani all'estero operanti al livello di circoscrizione consolare) e, più recentemente, di alcune regioni, attraverso le proprie consulte regionali dell'emigrazione.

Questo lavoro è appena agli inizi e per essere concretamente produttivo necessiterebbe di un sostegno e di un supporto sia alla partenza che all'arrivo; la rete delle camere del lavoro, del patronato, delle associazioni e delle strutture di formazione e di ricerca, opportunamente integrate e supportate istituzionalmente potrebbe sviluppare una progettualità per la costruzione di momenti di erogazione di servizi e, insieme, di costruzione di rappresentanza e rafforzamento della soggettività della nuova emigrazione contribuendo al superamento di una condizione altrimenti anomica e evitando uno spreco oggettivo di energie e di un potenziale sociale interculturale di particolare valenza. L'esperienza storica dell'emigrazione del novecento e quella in corso della nuova emigrazione italiana può costituire, infine, un punto di riferimento utile anche per approcciare in modo più organico la dimensione e le prospettive dell'immigrazione non comunitaria in Italia, superando le logiche emergenziali e recuperando una lettura delle migrazioni in generale come elemento di sviluppo non soltanto economico, ma anche civile e sociale, affrontando in modi nuovi la questione di una integrazione che non sia disgiunta da una positiva prospettiva relazionale tra paesi erogatori e fruitori e di cooperazione tra paesi di partenza e paesi di arrivo.